

# Recensioni e segnalazioni

Giovanni Barberini, *Pagine di storia contemporanea. La Santa Sede alla Conferenza di Helsinki*, Siena, Cantagalli, 2010, pp. VI-210, € 17,00, Isbn 978-88-8272-537-2.

Giovanni Barberini è ben noto negli ambienti diplomatici ed accademici per aver fondato, or sono vari lustri, un Centro studi delle tematiche concernenti la Csce (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che dal 1994 è divenuta un'Organizzazione con la sigla Osce), alle quali ha dedicato lunghi studi. Un altro suo filone di ricerca è la Santa Sede: dopo aver pubblicato *La politica internazionale della Santa Sede* (Napoli, 1992), *L'Ostpolitik della Santa Sede, un dialogo lungo e faticoso* (Bologna, 2007) e *La politica del dialogo. Le carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana* (Bologna, 2008), unisce ora felicemente i due filoni in uno studio che comprende sia la Csce che la politica della Santa Sede.

Con la sua limpida prosa il card. Silvestrini (una delle menti più acute della Chiesa) ha scritto la prefazione, notando che alla conferenza di Helsinki sulla Sicurezza e la cooperazione in Europa si vide per la prima volta, dopo il congresso di Vienna del 1815, la Santa Sede partecipare come *full member* in un consesso di Stati. Fu un'iniziativa felice, quella vaticana, perché in un momento storico in cui «nelle nazioni soggette al controllo sovietico la Chiesa cattolica doveva subire una esperienza di schiacciamento e di oppressione» (pag. V), la Santa Sede ebbe il coraggio di presentare, il 7 marzo 1973, una proposta sulla libertà religiosa, proposta che – ricorda il Cardinale – essa portò avanti tenacemente, nell'ambito della tematica dei diritti umani.

La trattazione del Barberini presenta un duplice interesse, sia per la puntuale ricostruzione dell'itinerario che portò alla partecipazione vaticana, sia per le acute considerazioni sui dieci principi di Helsinki, a pag. 105 e seguenti. Giustamente egli osserva che «la filosofia che ha legato tali principi ha voluto superare la rigidità formale delle norme», condividendo l'affermazione del testo che tutti i principi «sono d'importanza fondamentale e di conseguenza saranno applicati in modo eguale e senza riserva, ciascuno di essi essendo interpretato tenendo conto degli altri». «Questo – nota l'Autore – voleva significare una fondamentale indivisibilità e interdipendenza di tutte le regole che avrebbero poi potuto influenzare il sistema giuridico internazionale».

Lo studio evita di addentrarsi nell'esame dell'intricata questione della natura giuridica dell'Atto finale di Helsinki, che ha tanto impegnato gli internazionalisti, e si limita ad affermare che esso non aveva la natura di trattato internazionale giuridicamente vincolante (p. 112).

Ma le incertezze giuridiche nulla tolgono all'importanza politica del risultato raggiunto nella capitale finlandese, e citiamo ancora l'Autore: «L'Atto finale, considerato come una *Magna charta* dei rapporti intereuropei e un codice di condotta per gli Stati, ha mostrato una sua dimensione dinamica che, impegnando gli Stati a ritrovarsi periodicamente, li costringeva ad operare in qualche modo per l'attuazione degli impegni assunti, a riflettere e ad approfondire le interpretazioni dell'Atto e ad avanzare nuove proposte» (p. 113).

Circa la partecipazione vaticana alla Osce, si poneva *in limine* un interessante quesito

## Recensioni e segnalazioni

giuridico: poteva la Santa Sede avviarsi su un tale cammino nonostante l'art. 24 comma 1 del trattato lateranense? La norma prevedeva che la Santa Sede sarebbe rimasta «estranea alle competizioni temporali fra gli altri Stati ed ai congressi internazionali indetti per tale oggetto». Quindi non esistevano obiezioni, dato che l'assise di Helsinki doveva considerarsi una conferenza su affari politici generali, senza che fossero in gioco «competizioni temporali»: in tal senso si espresse, in via informale, l'ambasciatore Roberto Ducci, direttore generale degli Affari politici al Ministero degli Esteri.

La Santa Sede, perciò, fu presente: e accettando la sua partecipazione ai lavori, i paesi socialisti, che pur non la riconoscevano formalmente, effettuarono una sorta di 'riconoscimento tacito', che si ha con la presa d'atto dell'esistenza e dell'attività internazionale di un altro soggetto. Le ragioni di tale presenza furono così sintetizzate dal card. Casaroli: «La Santa Sede riconosceva di essere profondamente e direttamente interessata a un problema morale ed umano oltreché politico, come la pace e la collaborazione fra i popoli, tanto più che la pace e la buona armonia in Europa interessano tutto il mondo» (p. 69).

Nelle varie fasi dei lavori la delegazione vaticana seguì una ben precisa linea politico-diplomatica, fondata su alcuni capisaldi: libertà religiosa, norme etiche, norme del diritto delle genti, interdipendenza fra pace, sicurezza e rispetto dei diritti umani. Rivendicando la libertà religiosa per tutti, credenti e non credenti, cattolici ed atei, la Santa Sede contribuì in modo significativo all'affermazione del diritto alla libertà di pensiero e di coscienza. «Questa attività politico-diplomatica – nota l'Autore, e con questa citazione concludiamo – è stata caratterizzata da una presenza e da una partecipazione sempre discreta, mai protagonista, che si sostanziava in molti contatti bilaterali» (p. 70).

(Giorgio Bosco)

Giulio Cipollone, Guido Ravasi (a cura di), *Giuseppe Vedovato costruttore d'Europa*, Milano, Edizioni Nagard, 2011, pp. 330, € 15,00, Isbn 978-88-96498-04-0.

Pochi nomi come quello di Giuseppe Vedovato possono essere così strettamente collegati all'evoluzione stessa del concetto di Europa unita. E questo volume, inserito nel quadro di una fortunata e feconda cooperazione tra Vedovato e la Fondazione Europea Dragan, ripropone attraverso numerose testimonianze questa rara simbiosi tra uno dei più longevi protagonisti della politica e della cultura italiana e la riscoperta di valori e radici dell'Europa politica e culturale. Si può affermare che la stessa copertina del volume riesce a concentrare esaurientemente il senso di questa vera e propria passione. Il ritratto scultoreo di Vedovato, infatti, ora collocato al Palais d'Europe di Strasburgo tra quelli di dieci grandi precursori degli ideali fatti propri dal Consiglio d'Europa, da Robert Schuman ad Adenauer, a Churchill, figura sulla copertina accanto a quelli degli altri due italiani presenti nel Palais, Mazzini e De Gasperi. Quasi a sintetizzare mirabilmente uno stesso pensiero, la stessa vocazione a costruire un'Europa non vuoto monumento retorico, ma un'Europa viva sempre in grado di rinnovare il suo ideale e le forme del suo sviluppo.

Tutta l'esperienza umana e politica di Vedovato passa attraverso queste pagine, così come tutti i momenti fondamentali della sua vasta esperienza di uomo politico veramente europeo. Troviamo memorie e testimonianze della sua attività europeista, diretta da sempre a definire la stessa essenza storica e culturale dell'Europa. Tutti gli aspetti fondamentali dell'attività politica e culturale di Vedovato – e sono tantissimi – vengono passati al vaglio nel volume, dagli scritti dello stesso Vedovato e dagli altri contributi di amici e collaboratori. “Destinazione Europa”, dal titolo di un suo libro precedente, è la prima sezione, una introduttiva serie di testimonianze su quel rapporto così stretto in Vedovato tra integrazione europea e sviluppo politico e culturale della società. “Sfide di una lunga vita” è il titolo della seconda parte del libro centrata sul simbolo stesso di Vedovato, uomo, studioso e politico, quel binomio tra etica pubblica e valori umanistici che viene tradotto con particolare insistenza nelle testimonianze sulla sua battaglia per la revisione dell'immunità parlamentare; attualissima questione morale sulla quale